



Kasia Kay, Human Race, Only (2020) – installation view.

In Venice which has been orphaned of the great Biennale events, with museums closed to reduce the impact of mobility on infection statistics, some contemporary spaces that remain open, thanks to their open-air setting, can continue to offer artistic stimuli to the community. This is the case of the Giardini della Marinaressa, a location that hosts artworks of strong scenic impact at the Venice Biennial orbit. The restitution of the space is mainly the work of the European Cultural Center, which since 2017 has promoted and supported the restructuring of the two gardens - Levante and Ponente - in order to make these public areas accessible and open again for international art projects. Currently, the small and suggestive wooded park overlooking the Riva dei Sette Martiri hosts, among others, the work "Human Race, Only" (2020) by Kasia Kay, artist and curator who has always been committed to the search for originality in the artistic proposal and unprecedented ways of reconciling the work of art with the curatorial idea that must support the message. The intent of Kay is revealed right from the quote with which she is presented and introduced the installation and that the work is an integral part:

"There is no such thing as race. It is not. There is just a human race - scientifically, anthropologically."

It is a quote from Toni Morrison (Lorain, 1931 – New York, 2019), an American writer and academic, the first African American woman to win the Nobel Prize for Literature (1993). The concept of race does not exist, neither scientifically nor anthropologically. What exists only is the human race. It is easy to understand then how Kasia's sculpture refuses any pretext of incommunicability to offer a message explicit and direct. The 82 letters that make up Toni's sentence Morrison are printed in as many bronze beads joined together by a thread arranged in a spiral, like pearls in a necklace. The work invites all human beings to acknowledge and express their apologies for evil and to affirm the determination to correct beliefs on the human race. "Humanity deserves hope and healing, unity and dialogue - explains Kay - "I used Morrison's quote to invoke transformation and a change, to strengthen our struggle for a better world, a world where racial discrimination leave room for equality." - **Marisa Sadiscrimination.**

# storie 2020

MAESTRI

## Metamorfosi del Moderno



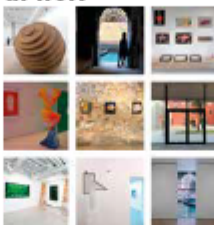
Germano Celant sembra un personaggio senza tempo, immediatamente riconoscibile per il suo modo di essere e di apparire, forte ma non abbastanza per combattere questo inesorabile virus. È mancato all'età di 80 anni a Milano il 29 aprile scorso. Molto è stato scritto in sua memoria nei giornali, molto si continuerà a scrivere nei libri, molto anzi moltissimo rimane vivo delle sue mostre il più delle volte epocali, come le ultime di Celant che hanno avuto Venezia come protagonista, diretta o indiretta: nel 2010 la grande retrospettiva alla Fondazione Prada a Ca' Corner della Regina dedicata a Jannis Kounellis e la personale di Emilio Isgrò alla Fondazione Cini a San Giorgio; a febbraio 2020 la mostra su Emilio Vedova nella sala delle Carlaccioli a Palazzo Reale a Milano. Abbi così black e anelli d'argento con grandi pleure azzurre, aria severa, autorevole. "Critico" era una definizione che gli stava stretta, così come quella di Invenzione dell'Arte povera, di cui teneva in considerazione il padre. È stato teorico, talent scout, curatore tra i pochi in grado di diffondere il made in Italy nel mondo. Fondamentale in questo senso è stata la mostra *The Italian Metamorphosis 1943-1968* al Solomon R. Guggenheim di New York nel 1994 (con Vittorio Gregotti, altro Maestro mancato quest'anno, che curava la sezione Architettura). Ma l'elenco delle esposizioni firmate è lunghissimo e tocca gli spazi museali più importanti del mondo: dallo stesso Guggenheim, di cui è stato senior curator, al Centre Pompidou di Parigi, passando per la Biennale d'Arte di Venezia, di cui fu direttore nel 1997, e negli ultimi anni curando i progetti di Fondazione Prada a Milano e Venezia. Nel 2013 si era concesso il lusso di un remake spregiudicato: a Ca' Corner della Regina aveva riallacciato *When Attitudes Become Form*, una mostra di Harald Szeemann del 1969, che aveva segnato un prima e un dopo nel panorama del secondo Novecento.

Certo Celant incurava rispetto e, forse in modo del tutto involontario, una certa soggezione, forse era colpa di quella sua capacità – ormai universalmente riconosciuta – di grande anticipatore che sarà, almeno per ora, difficile da colmare.

A Germano Celant, Maurizio Calvesi, Okwui Enwezor e Vittorio Gregotti, ex direttori artistici del settore Arti visive della Biennale di Venezia, scomparso tra il 2019 e il 2020, il CdA della Biennale di Venezia ha deciso di attribuire loro quattro Leoni d'Oro Speciali 2020 per essere stati testimoni significativi nella storia della Biennale di Venezia. F.M.

GALLERIE

## A proposito di noi!



Una rete antica, solida e non a caso al femminile, costantemente connessa, il cui filo conduttore è l'esperienza, la ricerca e la passione. Nove gallerie d'arte contemporanea a Venezia – Alberta Pane, Beatrice Burati Anderson Art Space & Gallery, Caterina Tognon, La Galleria Dorothea van der Koelen, Ikona Gallery, Marignana Arte, Marina Bastianello Gallery, Michela Rizzo e Victoria Miro – si sono unite nel progetto comune *Venice Galleries View* per valorizzare il loro lavoro e i loro artisti. Un circuito virtuoso che ora diventa anche virtuale, dimostrando come identità, visioni, idee, obiettivi e network siano energia pura particolarmente in momenti difficili come questo. Un nuovo sito condiviso che ospita una serie di progetti sviluppati in sinergia, primo fra tutti *Storage*, che permette ai visitatori web di scoprire ogni settimana nove artisti e nove loro opere d'arte, scelte e presentate da ciascuna galleria, provenienti dai depositi delle stesse.

Ancora una volta Venezia si conferma terreno fertile per il contemporaneo, con le gallerie che diventano elementi portanti di una programmazione fissa di mostre ed eventi dal respiro internazionale, resistendo con tenacia tutta femminile ai momenti attuali, con la forza e la consapevolezza di rappresentare una scena artistica fortemente viva e vivace. M.M.

[www.venicegalleriesview.com](http://www.venicegalleriesview.com)

ARTISTA 1

## Esiste una sola razza



In una Venezia rimasta orfana dei grandi eventi Biennale, con i musei chiusi per ridurre l'impatto della mobilità sulle statistiche dei contagi, rimangono palcoscenici aperti al contemporaneo spazi che proprio grazie alla collocazione open air possono continuare a offrire stimoli artistici alla collettività. È il caso dei Giardini della Marinaressa, una location che ospita opere di forte impatto scenico provenienti dall'orbita Biennale. La restituzione dello spazio è principalmente opera dell'European Cultural Center, che a partire dal 2017 ha promosso e sostenuto la ristrutturazione dei due giardini – di Levante e di Ponente – al fine di rendere queste aree pubbliche nuovamente accessibili e aperte per progetti artistici di respiro internazionale. Attualmente il piccolo e suggestivo parco alberato che guarda sulla Riva del Sette Martiri ospita, fra le altre, l'opera *Human Race, Only (2020)* di Kasla Kay, artista e curatrice da sempre impegnata nella ricerca di un'originalità nella proposta artistica e di modi inediti di conciliare l'opera d'arte con l'idea curatoriale che ne deve sostenere il messaggio. L'intento di Kay è svelato fin dalla citazione con la quale è presentata e introdotta l'installazione e che dell'opera è parte integrante: «There is no such thing as race. None. There is just a human race – scientifically, anthropologically». È una citazione di Toni Morrison (*Lorain, 1931-New York, 2019*), scrittrice e accademica statunitense, prima donna afro-americana a vincere il Nobel per la letteratura (1993). Il concetto di razza non esiste, né scientificamente né antropologicamente. Esiste solo la razza umana. È facile inculcare allora come la scultura di Kasla Kay rifiuti ogni preteso di incommunicabilità per offrire un messaggio esplicito e diretto. Le 82 lettere di cui è composta la frase di Toni Morrison sono stampate in altrettanti grani di bronzo uniti fra loro da un filo sistemato a spirale, come perle di una collana. L'opera invita tutti gli esseri umani a riconoscere e ad esprimere le proprie scuse per il male e ad affermare la determinazione a correggere le convinzioni sulla razza umana. «L'umanità merita speranza e guarigione, unità e dialogo» – spiega Kay –, ho usato la citazione di Morrison per invocare una trasformazione e un cambiamento, per rafforzare la nostra lotta a favore di un mondo migliore, un mondo in cui la discriminazione razziale lasci posto all'uguaglianza». Marisa Santini

[www.kaslayartprojects.com](http://www.kaslayartprojects.com)